

RIPRESA A DUE FACCE

Al sud dell'Europa resta l'eterna questione meridionale

EMANUELE FELICE

L MEZZOGIORNO è ormai la più grande area sottosviluppata di tutta l'Europa occidentale. Con i suoi venti milioni di abitanti è due volte la Grecia, il doppio del Portogallo. Fino a non molto tempo fa vi erano ampie regioni della Spagna e del Regno Unito, della Germania, in condizioni paragonabili al nostro Sud. Ora non più. Due anni or sono, un rapporto **Svimez** fece scalpore rivelando a tutti la cruda realtà.

SEGUE A PAGINA 5

ARDÙ, CONTE E PETRINI A PAGINA 4

L'analisi

Il governo potenzia credito d'imposta e zone speciali e c'è l'accordo sulla bonifica di Bagnoli

Dopo vent'anni la politica si muove Ultima chiamata per il Mezzogiorno

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

EMANUELE FELICE

NON era la Grecia, ma il Sud Italia il più grave malato in Europa. Questo perché della lunga crisi che attanaglia il Belpaese dal 2001, da ben prima dell'ultima recessione, proprio le regioni meridionali hanno subito le conseguenze peggiori.

Oggi a che punto è il Mezzogiorno? L'Italia ha stabilmente aganciato la ripresa, ma per il Sud il quadro rimane incerto. Alcuni settori che nel 2015-16 erano stati una bella sorpresa, come l'agricoltura, non sono certo fra quelli su cui il Mezzogiorno, ricco di «lavoro» ma povero di «terra» (cioè con un'alta densità demografica), può pensare di edificare in modo stabile la sua futura prosperità; e oltretutto sono e saranno i più esposti alle conseguenze del cambiamento climatico. Altri settori, come il turismo, beneficiano molto della congiuntura: l'instabilità internazionale dovuta al terrorismo, o la recente involuzione autoritaria della Turchia, riorientano i flussi turistici, specie occidentali, verso le più tranquille sponde del Sud Europa. E del resto, sul piatto opposto della bilancia, il Piano «Industria 4.0» arranca drammaticamente proprio nel Mezzogiorno, per i deficit strutturali propri di quel tessuto produttivo: dispersione e scar-

se economie di rete fra le imprese, bassa innovazione, piccole dimensioni, più fragili infrastrutture.

Forse però adesso la politica esprime una consapevolezza, e una volontà di agire, più mature che in passato. L'impressione è che vi sia stato un cambio di registro con il governo Gentiloni. Non solo simbolico - il ritorno del ministro per il Mezzogiorno. Ma fattuale. Tre esempi sono particolarmente significativi. Il credito d'imposta era stato in-

La congiuntura aiuta il turismo le presenze nel Mediterraneo aumentano, ma mancano le economie di rete fra imprese

trodotto nel 2016, per favorire gli investimenti delle imprese meridionali, ma una serie di limitazioni l'avevano reso quasi del tutto inutile. A febbraio 2017 è stato significativamente potenziato, fra l'altro innalzando di molto le aliquote (dal 10 al 25 per cento per le grandi imprese, dal 15 al 35 per le medie, dal 20 al 45 per le piccole), il che dovrebbe incoraggiarne l'utilizzo. Per la bonifica di Bagnoli, la più grande area industriale dismessa di tutto il Mezzogiorno,

per certi aspetti diventata simbolo della crisi di Napoli, il governo Renzi aveva stanziato ingenti somme; ma poi l'allora premier e De Magistris andarono allo scontro frontale, anche personale, con il risultato che si bloccò tutto. Nei giorni scorsi finalmente si è trovato l'accordo e si potrà partire. Infine ci sono le Zone economiche speciali, aree ad alta attrattività per gli investimenti grazie a una fiscalità di vantaggio e a procedure semplificate, che il Governo ha inserito nel "decreto Mezzogiorno": per attivarle c'è voluto anche un lavoro diplomatico con l'Ue in un clima, nuovo, di reciproca fiducia.

Nel complesso numerosi appaiono oggi gli strumenti in campo, alcuni eredità del governo Renzi (i Patti per il Sud e i Contratti di sviluppo gestiti da Invitalia), altri inediti: oltre a quelli già menzionati, gli incentivi per i giovani imprenditori o la riserva di spesa per la pubblica amministrazione. Molti vanno nella direzione giusta. Non era così da almeno vent'anni. Una politica più attenta e responsabile che in passato si sta giocando la partita, per rimettere in moto il Mezzogiorno dopo la crisi economica più grave e prolungata di tutta la sua storia. Non bisogna snobbare questi sforzi con la solita rassegnazione, al contrario. Forse è davvero l'ultima chiamata.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Secondo Svimez alle aziende meridionali andranno solo 650 milioni su oltre 9 miliardi

Anche l'industria 4.0 divide l'Italia

“Quasi tutti gli incentivi a Centro e Nord”

BARBARA ARDU'

ROMA. La ripresa c'è e continuerà. E anche il Sud segue l'onda, ma qui la corsa si fa impari. Non solo perché il Mezzogiorno parte svantaggiato (la sua industria durante la crisi è arretrata il doppio rispetto al resto del Paese), ma anche perché alcune politiche governative incideranno molto più nel Centro-Nord che in fondo allo Stivale. Fatti i dovuti conti significa che mentre nelle regioni più industrializzate arriveranno miliardi, al Sud gli aiuti si conteranno in milioni. Una questione di zeri che fa la differenza. È quanto emerge dallo studio di due ricercatori della Svimez (l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), Stefano Prezioso e Luca Cappellani, che verrà presentato a Roma venerdì. Non che il Sud non sia sostenuto dallo Stato centrale, non è questo il punto della ricerca. Sotto "accusa" è il Piano nazionale industria 4.0 voluto dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e sostenuto da Confindustria. Un Piano che mira a trasformare l'industria, rendendola più al passo coi tempi e più competitiva. «Il Piano industria 4.0 potrà generare ricadute aggiuntive quantificabili in quasi lo 0,2% del Pil nel Centro-Nord - scrivono i due ricercatori - nel Sud tale effetto sarà invece attorno allo 0,03%». E questo perché gli ef-

fetti del Piano, è la tesi, riguardano trasformazioni che avranno carattere permanente, modificando per sempre la struttura produttiva. Finiti gli incentivi chi ne avrà usufruito si ritroverà, in pratica, con un'azienda migliore e più competitiva. Un pregio non da poco, riconosce la Svimez. Ma, e qui è il punto: il sistema produttivo del Centro-Nord è pronto a questa trasformazione, oggi cruciale. Nel Sud l'impatto sarà sì positivo, ma di entità minore perché qui l'indu-

Nel Sud aziende più piccole e meno pronte all'innovazione tecnologica: il Piano avrà ricadute limitate allo 0,03% del Pil

ustria è meno innovativa, sono meno diffuse le tecnologie Ict e più piccole le dimensioni aziendali. Non solo. I servizi di mercato sono più frammentati e poche sono le aziende a elevato contenuto tecnologico-professionale. Dunque accanto alle misure del Piano industria 4.0 ne vanno previste altre, è la tesi dei ricercatori della Svimez, in grado di accrescere le dimensioni del sistema industriale e possibilmente le sue interrelazioni con i servizi di mercato globali. E se il Piano rap-

presenta una netta inversione di tendenza rispetto al passato nel modo in cui i fondi vengono erogati, è pur vero che, come i precedenti interventi pubblici, si continuano a favorire le imprese dell'area più ricca del Paese.

E qui sta il "difetto". In valore assoluto le agevolazioni erogate alle imprese del Sud dovrebbero attestarsi sui 650 milioni di euro (nel periodo 2018-2027), contro i circa 8,6 miliardi del Centro-Nord. Quanto al credito d'imposta per spese in ricerca e sviluppo effettuate nel periodo 2015-2019, la Svimez ipotizza una quota di accesso delle imprese del Sud pari al 10% delle agevolazioni. Dunque al Mezzogiorno andranno circa 350 milioni (tra il 2018 e il 2021). Il Centro-Nord invece potrà contare su oltre 3,1 miliardi. E per la Sabatini-ter (che agevola l'acquisto dei beni strumentali) tra agosto 2015 e settembre 2016 il Sud ha assorbito il 10,2% delle domande. Dunque, è il calcolo, le agevolazioni dovrebbero attestarsi intorno ai 56 milioni di euro (da ripartire negli anni a cavallo tra il 2017 e il 2023). Mentre la parte del gigante la farà ancora il Centro-Nord, con oltre 500 milioni. La Svimez riconosce al governo di aver messo in campo una batteria di strumenti per agevolare la crescita del Sud. Ma il divario rimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

